In terza pagina il primo articolo di Pietro Secchia su "Esperienze di un grande sciopero"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI, PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'unità dei lavoratori della terra nella lotta per le loro rivendicazioni saprà stroncare la cieca ostinatezza della Confida.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 ★ MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 1948 ANNO XXV (Nuova serie) N. 194

RITMO ACCELERATO

Giorno per giorno le nefaste conseguenze della vittoria democristiana del 18 aprile appaiono più chiare agli occhi delle grandi masse popolari.

Un progressivo, ignominioso, sfacciato asservimento dell'Italia all'imperialismo americano: scarsi benefici e gravi danni procurati all'economia nazionale dall'applicazione del piano Marshall, che pure era stato presentato dai nostri avversari come la panacea per tutti i nostri mali; un'aperta politica economica di classe — a favore dei ricchi, a scapito della povera gente — perseguita dal governo; una reazione brutale e violenta, di tipo schiettamente fascista, contro i partiti d'avanguardia e contro ogni manifestazione popolare di malcontento; l'affermarsi di un regime totalitario, democristiano e clericale, e, in legame con questo, il predominio in tutti i campi della vita pubblica, e perfino della vita privata dei cittadini, delle forze più oscurantiste della Chiesa: ecco, in una sintesi brevissima e incompleta, il processo che si sta verificando in Italia in questo periodo.

Mussolini aveva potuto attendere quattro anni (fino alla promulgazione delle leggi eccezionali, alla fine del 1926) prima di iniziare su vasta scala, la realizzazione della offensiva, preparata e voluta dagli industriali e dai grandi proprietari di terra, contro il livello di vita delle masse lavoratrici; aveva potuto attendere quasi venti anni prima di legarsi mani e piedi, apertamente, a una potenza straniera.

Ora, i tempi sono mutati. *Les temps vont vite*, come dicono i francesi. Occorre fare in fretta, agire con un ritmo sempre più accelerato, per tentar di salvare una società in putrefazione.

Non crediamo fosse nella intenzione del governo smascherarsi così rapidamente dinanzi al popolo.

Ma coloro che tirano i fili delle marionette ministeriali — i capitalisti italiani, gli alti dignitari della Chiesa e gli imperialisti d'oltre oceano — hanno premura, non possono attendere, e premono quindi con tutto il loro peso sulla situazione: l'acutizzarsi dei contrasti all'interno del Paese e, più ancora, nel campo della politica estera, lo impongono loro.

Dimostrerebbe però di non conoscere affatto il popolo italiano chi supponesse che il popolo stesso possa assistere inerte, o senza resistere con tutte le sue energie, ad un tradimento così vergognoso, alla realizzazione di una politica così impudentemente antinazionale e reazionaria.

Un popolo il quale dopo aver combattuto e vinto la guerra di liberazione, ha selezionato nel proprio seno oltre due milioni di militanti comunisti e il quale ha dato, tra difficoltà ed ostacoli enormi e in parte inaspettati, oltre otto milioni di voti al Fronte Democratico Popolare, è un popolo che si batterà fino all'ultimo, con intelligenza, con slancio e con audacia, per mantenere le sue conquiste, per difendere il suo pane, la sua libertà e la sua indipendenza e per creare in tal modo la premessa di un nuovo balzo in avanti sulla via del progresso.

Le agitazioni sindacali degli ultimi mesi, la resistenza opposta da milioni di lavoratori ai tentativi scissionistici delle alte gerarchie ecclesiastiche e, soprattutto, lo sciopero generale politico che ha seguito l'ignobile attentato contro il compagno Togliatti, rappresentano senza dubbio delle manifestazioni grandiose e imponenti della volontà popolare di non cedere di fronte all'attacco dei suoi nemici. Ma non si tratta in realtà che di segni precursori di lotte ancor più grandiose e ancor più imponenti. Non si tratta in realtà — possono forse illudersi i nostri avversari? — che di prime avvisaglie. Poichè il governo sta colpendo, l'una dopo l'altra, l'una assieme all'altra, tutte le categorie di lavoratori, i movimenti di massa che stanno maturando e che non tarderanno a realizzarsi, comprenderanno ancora una volta — come il 14 e 15 luglio, ma questa volta per motivi prevalentemente economici, anche se strettamente legati ai problemi di politica generale — tutte le categorie di lavoratori, tutti gli strati della popolazione lavoratrice.

Il blocco della paura, della superstizione e delle illusioni che ha riunito il 18 aprile, la maggioranza degli elettori e delle elettrici intorno allo scudo crociato, non è già più solido. E se ben si osservano i vari aspetti della situazione italiana, già si vedono affiorare i primi sintomi di divisione tra le stesse forze che oggi ancora sono nel governo od appoggiano il governo: ripudio della politica scissionista delle ACLI da parte di rappresentanti socialdemocratici, dei repubblicani e perfino di dirigenti sindacali democristiani; preoccupazioni tra i liberali: segni d'insofferenza un po' ovunque, contro il ritorno ad un medioevo clericale, papalino, che ripugna alla coscienza di ogni uomo moderno.

Sarebbe un errore, naturalmente, sopravalutare questi sintomi. L'elemento fondamentale, determinante della situazione è e sarà il movimento delle masse. Ma questi sintomi significano appunto che il malcontento e l'esasperazione delle masse sono già così estesi e così profondi da ripercuotersi fin dentro la compagine governativa.

Di mano in mano che, contro l'attuale politica ministeriale, si intensificherà e si svilupperà il movimento delle masse — e i prossimi mesi saranno, a questo proposito, decisivi, — si porrà con sempre maggiore energia ed acutezza al governo, che invano tenterà di sfuggirgli, il vecchio dilemma del democratico Gambetta al reazionario e clericale Mac Mahon: «O sottomettersi o dimettersi».

Mac Mahon fu costretto ad andarsene.

MARIO MONTAGNANA

I CONTADINI POVERI DEL NORD E DEL SUD UNITI NELLA LOTTA

Grandi assemblee di braccianti in preparazione dello sciopero nazionale

Gli "undici" delle Acli si schierano con la Confida contro lo sciopero e a favore del "piano" Fanfani numero due

In tutte le provincie d'Italia sono in corso riunioni dei Consigli delle Leghe in preparazione al grande sciopero bracciantile di sabato prossimo. Nei Consigli vengono discusse le rivendicazioni dei braccianti e il problema dell'alleanza nella lotta con i mezzadri e i coltivatori diretti. Ovunque le riunioni dei dirigenti sindacali vengono precedute e seguite da grandi assemblee di braccianti nelle quali all'unanimità si è chiesto che siano stabiliti minimi di paga pari almeno a quelli dei manovali edili, le indennità per ferie e festività, l'orario di lavoro, che si proceda urgentemente alla regolarizzazione delle disdette per i salariati fissi, che gli assegni familiari siano raddoppiati e che il collocamento sia riconosciuto come funzione spettante prevalentemente alla organizzazione sindacale.

Il movimento di agitazione nelle campagne si va estendendo in modo impressionante giorno per giorno e avvicinandosi alla data del 21 agosto assume forme imponenti.

Nel pomeriggio di sabato, sul tardi o alla sera, in ogni centro rurale saranno indette grandi assemblee di tutti i braccianti e salariati alle quali saranno invitati gli edili e i manovali — ai quali particolarmente interessa il successo della lotta — i mezzadri, i coltivatori diretti e tutta la popolazione dei paesi.

Entusiasmo nel Sud

L'entusiasmo dei braccianti del sud che per la prima volta scendono in lotta insieme a quelli della Valle Padana è al colmo. Il Segretario nazionale della Federazione braccianti, compagno Luciano Romagnoli, ha partecipato personalmente al Consiglio generale delle Leghe della provincia di Bari. «Per la prima volta in Italia — ha detto Romagnoli — le masse bracciantili della Puglia, della Calabria, delle regioni più povere e arretrate del sud scioperano a fianco dei compagni dell'Emilia e della Toscana. E' questo un fatto di importanza fondamentale.

Intanto il governo non solo rifiuta di dar risposta alle richieste dei lavoratori, ma già si tenta di mettere in atto misure antisindacali come quelle gravissime sul collocamento. Il direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Taranto ha sollevato l'indignazione delle masse bracciantili della zona revocando il decreto prefettizio sull'imponibile della mano d'opera agricola.

L'ostruzionismo degli agrari aveva già da tempo sabotato questo decreto rendendone minimi gli effetti. Ora l'esasperazione delle masse lavoratrici è al colmo.

Le menzogne dei crumiri

In questa situazione di estrema tensione nelle campagne i dirigenti delle ACLI si sono riuniti per decidere la posizione da prendere sullo sciopero. Costoro, da perfetti servi ed agenti degli agrari, hanno deciso di sabotare la lotta dei contadini poveri, dei braccianti affamati delle Puglie e della Valle Padana, perchè sarebbe «politica».

I capi crumiri hanno anche lanciato un manifesto ai lavoratori in cui hanno la sfacciataggine di chiedere che il collocamento della mano d'opera sia affidato alle «mani imparziali» del governo e di Fanfani. I dirigenti delle ACLI affermano inoltre che è necessario accettare l'invito della Confida a trattare, facendo finta di dimenticare che dopo infiniti rifiuti gli agrari si sono decisi a ciò soltanto quando hanno visto la decisione dei braccianti di lottare fino in fondo.

Questo tardivo invito dimostra soltanto la volontà della Confida di prendere tempo.

Intanto la richiesta dei braccianti che sia fatto obbligo agli agrari di investire una parte della loro rendita in lavori di miglioria fondiaria, per incrementare la produzione e per dare un po' di lavoro ad oltre un milione e 300 mila braccianti disoccupati, ha riportato in primo piano la spinosa questione della riforma agraria nel cui quadro il problema della disoccupazione bracciantile potrà trovare finalmente una soluzione.

Tutti ne parlano anche se per polemizzare con i comunisti che hanno già presentato un progetto alla Camera. Il vecchio senatore Ruini si sforza di interpretare la Costituzione su ordinazione di De Gasperi nel senso di frapporre difficoltà alla limitazione della proprietà fondiaria. La stampa reazionaria pur riportando con rilievo le argomentazioni di Ruini, riconosce che il governo ha gravi torti verso i contadini. «Nessuno si nasconde che tutta l'agricoltura è in grave crisi, scrive la *Stampa* di Torino... Il governo non fa abbastanza per l'agricoltura, la sacrifica alle esigenze dell'industria... I proprietari agricoli dal canto loro invidiano gli industriali protetti dallo Stato e protestano contro i favoritismi del governo».

In compenso il Presidente del Consiglio vedrà domani o dopo domani alcuni Ministri per discutere i provvedimenti che il Consiglio dovrà approvare prossimamente. Si tratta di dare attuazione alle decisioni di massima prese dal governo nella sua ultima riunione ed in particolare il provvedimento che fissa i limiti della nuova disciplina del credito bancario alle industrie. Il Consiglio dovrebbe anche occuparsi di altri provvedimenti tendenti a sgravare le industrie da alcuni oneri fiscali e a diminuire gli oneri doganali per gli esportatori. Comincerebbe dunque a trovare applicazione la politica fissata nella «dichiarazione» del 7 agosto e che può riassumersi in questi termini: facilitazioni creditizie, sgravi fiscali e aumenti di profitto per i capitalisti; blocco dei salari, sblocco dei licenziamenti, sblocco dei fitti e rigida imposizione fiscale per i lavoratori.

La delegazione italiana è giunta a Mosca

MOSCA, 17. — La delegazione commerciale italiana, presieduta da La Malfa, è giunta ieri nella capitale sovietica.

All'aeroporto, i membri della delegazione sono stati accolti dal vice Ministro degli Affari Esteri della U.R.S.S., Kumykin, dal rappresentante commerciale sovietico in Italia, Kamensky, dal direttore della sezione per l'Europa occidentale della divisione dei trattati commerciali del Ministero del commercio estero dell'U.R.S.S. Prokuronov e dal facente funzioni di direttore della divisione del protocollo del Ministro del commercio estero Trufanov, oltre all'ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia nell'U.R.S.S. Brosio.

90 mila indigeni massacrati nel Madagascar

PARIGI, 17. — Secondo il corrispondente del settimanale pro-gollista *Carrefour* nel Madagascar, informa che ben 90 mila abitanti dell'isola sono stati uccisi dalle truppe coloniali francesi e dalla polizia durante la cosidetta «rivolta» dello scorso anno. Il corrispondente porta alla luce alcuni dei metodi seguiti dalle autorità francesi, fra i quali quello di lanciare da aerei in volo giovani isolani proprio sulle loro case e quello di mitragliare indiscriminatamente la popolazione. La popolazione dell'isola conta 4 milioni di abitanti.

RICORDO DI ROSSI

di GIANCARLO PAJETTA

Un edificio regge se ogni pietra è al suo posto, se è ben connessa con quella che le è vicina, se il disegno di un arco o l'equilibrio di una volta è di un architetto capace. Ogni pietra, ogni elemento ha il suo posto e il suo compito, perchè l'edificio possa sorgere, perchè resista. Ma ci sono pietre, ci sono elementi ai quali spetta di portare una parte grande, essenziale del peso di tutto l'edificio, ci sono i massi delle fondamenta, ci sono i pilastri maestri senza i quali non è possibile pensare a nessun altro equilibrio, a nessuna altra parte della costruzione.

Se ci guardiamo indietro, se ripensiamo agli anni duri che non sono lontani, quando la tempesta della reazione soffiava forte sul cantiere e pareva non voler lasciar crescere il nostro Partito fuori dalle fondamenta; se consideriamo l'opera quasi miracolosa per la quale l'edificio è sorto poi alto e incrollabile e ci facciamo attenti intorno a questa costruzione, una parte del segreto, del miracolo, la scopriamo nei massi giganti, nei grandi pilastri che hanno fatto il loro dovere portando una parte del peso di ogni altro elemento, assicurando forza e equilibrio a tanta parte dell'opera.

Come hanno resistito le nostre organizzazioni alle ondate degli arresti, che parevano ogni volta disperderli, come hanno tenuto duro i nostri collettivi nelle carceri, come si sono radicati e fatti invincibili i primi gruppi di partigiani sui monti? Uomini, compagni, come Giuseppe Rossi, rispondono con la loro vita di militanti a questi interrogativi.

Chi è stato in carcere con Rossi lo ricorda come un animatore, come un maestro. Non che ci tenesse ad insegnare le cose già conquistate, o che si impadronisse rapidamente di cose nuove per spezzettarle e per diluirle agli altri: ma perchè insegnava, alla maniera semplice di quelli che trasmettono le cose che restano: insegnava con il suo lavoro, con la sua pazienza, con il suo buon senso fatto più acuto e profondo dallo studio e dall'esperienza.

Era difficile essere insofferenti, anche soltanto lasciarsi prendere dalla impazienza, divagare in fantasticherie, o impigrire nell'ozio, quando si avevano compagni di prigionia come Rossi. Era impossibile quando compagni come lui davano il tono al collettivo e avevano la responsabilità di dirigere e di indirizzare.

L'euforia suscitata dall'ottimismo facilone di chi voleva convincersi che due mesi, sei mesi o un anno avrebbero risolto tutto, cadeva di fronte al suo realismo che sembrava velato di una sfumatura pessimista. Per coloro che mettevano il loro coraggio nel non vedere le asperità della lotta Rossi, che era di poche parole, aveva pronti il motto tagliente del fiorentino e la scrollata di spalle dell'operaio infastidito dalle chiacchiere dei visionari.

Ma non lasciava che si facessero concessioni allo scoramento o alla demoralizzazione. C'era da lavorare giorno per giorno, c'erano la fiducia incrollabile nel movimento popolare, la certezza della dottrina, il dovere di resistere per il Partito, che non dipendeva certo dal sapere «fino a quando?».

Non c'è stato mai tempo da perdere, non c'è stato mai il tempo di aspettare soltanto. F. Rossi non ha perso tempo, ha vissuto ogni giorno della sua vita, come un militante che mette la sua vita in quella del Partito.

Sanno gli intellettuali fiorentini, che l'hanno conosciuto nella lotta partigiana e nell'organizzazione, come questo operaio abbia scavato per dei giorni interi nelle pagine del De Sanctis la storia della letteratura e della cultura italiana? Certa sua umanità, certi suoi giudizi, certe sue pazienze e impazienze, che parevano forse scaturire dal temperamento soltanto, erano il frutto di un'esperienza maturata di cose e di libri e di persone. La sua insofferenza per ogni retorica, il suo disprezzo per ogni forma di vanità non soltanto lo facevano schivo di ogni mostra di sapere, ma calavano come una saracinesca su una parte di lui che molti hanno sempre ignorato.

Qualche volta, quasi scherzando, ci domandavamo dove fossero anda-

(Continua in 4.a pag., 2.a colonna)

Alla famiglia del compagno Giuseppe Rossi e alla Federazione comunista di Firenze sono pervenuti e continuano a pervenire numerosissimi telegrammi e biglietti di condoglianze per il grave lutto che ha colpito tutti i lavoratori italiani.

La compagna Iva, la famiglia dello scomparso e la Federazione ringraziano a mezzo de l'«Unità» i compagni, le delegazioni, le sezioni del Partito e gli amici che si sono loro stretti nel cordoglio.

LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE A MOSCA

Voci contradditorie a Parigi sui primi risultati dei colloqui

Secondo "France-Soir" gli occidentali avrebbero sospeso i lavori per dividere la Germania - Al Foreign Office si smentisce però la notizia

PARIGI, 17. — Il corrispondente da Francoforte di «France Soir» trasmette la notizia che i tre comandanti in capo della Germania occidentale avrebbero sospeso per lo meno in via provvisoria i lavori per l'organizzazione della Germania occidentale, allo scopo di facilitare le trattative di Mosca. Il giornalista esprime l'opinione che il riserbo ufficiale che ha fatto seguito al lungo incontro dei tre governatori svoltosi ieri a Francoforte e l'aggiornamento di alcune riunioni relative alla futura organizzazione della Germania occidentale sono altrettanti indizi del nuovo atteggiamento alleato sull'argomento.

A sua volta l'edizione parigina del «New York Herald Tribune» rivela in base a notizie non confermate che le Potenze occidentali si sarebbero messe di accordo con l'URSS per por termine all'occupazione militare della Germania in un anno dopo la firma del trattato di pace.

Anche l'agenzia U. P. da Washington apprende da fonte diplomatica solitamente attendibile che i governi delle tre grandi nazioni occidentali avrebbero acconsentito a non muovere alcun passo verso la formazione di un governo della Germania occidentale per tutta la durata dei negoziati di Mosca. Un accordo in questo senso sarebbe intervenuto tra l'esperto in politica estera del partito repubblicano Foster Dulles, e il segretario di stato Marshall.

In contrasto con queste voci, è la dichiarazione di un portavoce del Foreign Office il quale ha smentito le notizie stampa secondo cui durante l'incontro di ieri le Potenze occidentali avevano offerto ufficialmente di rinviare la creazione di un Governo della Germania occidentale. Il portavoce ha detto che «i Governi occidentali sono più che mai decisi a creare una Assemblea parlamentare per la Germania occidentale».

Riunione dei Sei

L'atteggiamento negativo delle Potenze occidentali nei riguardi del problema tedesco, sembra confermato dall'annuncio fatto stamane dal Quai d'Orsay, della prossima riunione a settembre dei rappresentanti delle sei potenze firmatarie dell'accordo di Londra. La riunione ha per iscopo la preparazione dello Statuto che dovrebbe porre il bacino della Ruhr sotto il controllo degli Stati Uniti

In merito ai colloqui di Mosca al Foreign Office si prevede un nuovo incontro fra Molotov ed i rappresentanti delle tre potenze occidentali nel corso dei prossimi giorni. D'altra parte, negli ambienti ufficiali, si precisa che l'inviato straordinario della Gran Bretagna, Frank Roberts, non ha ancora preso alcuna disposizione per il suo ritorno a Londra. Il suo rapporto è giunto al Foreign Office nella tarda mattinata. Poco dopo che il rapporto è stato comunicato a Bevin, gli Ambasciatori francese e americano a Londra si sono incontrati con l'esperto di questioni tedesche, Sir William Strang.

Prossima conferenza quadripartita?

MOSCA, 17 (*Reuter*). — In alcuni ambienti autorevoli di Mosca si ritiene che vi siano «ragionevoli speranze» di un accordo fra le autorità russe e gli inviati dei governi occidentali. Tale accordo comporterebbe — come è noto — la decisione di indire una riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei «quattro grandi» per discutere la questione tedesca.

UN ALTRO COLPO AI SOCIALTRADITORI

Un appello dei socialisti di Napoli per rafforzare il Fronte del Mezzogiorno

La delusione del partito dell'America per le risposte di Lombardi e Jacometti

Un generale senso di delusione ha colpito la stampa socialdemocratica e reazionaria dopo la pubblicazione dell'articolo del direttore dell'*Avanti!* in risposta alla lettera di Lombardo a Silone. La delusione si è aggravata dopo la lettura di un articolo del segretario del P.S.I. sull'*Avanti* di ieri. «Fine della politica unitaria? — ha scritto Jacometti — Neppure per sogno. Questo può essere un desiderio di certa gente, di coloro (i saragattiani, N.d.r.) che scrivono «il Patto di unità d'azione camicia di forza dei centristi».

Lo spirito unitario che anima le masse socialiste non si esprime del resto soltanto nelle dichiarazioni dei dirigenti ma si manifesta nell'attività stessa della base.

Ieri la Federazione Napoletana del P.S.I. ha votato un ordine del giorno nel quale si riafferma la piena validità del Fronte Democratico del Mezzogiorno. Constatando che il documento emanato dalla Presidenza del Fronte nella sua ultima riunione ha sottolineato l'esigenza del mantenimento delle organizzazioni di massa la Federazione socialista di Napoli dichiara che è necessario una urgente, energica ripresa delle attività politiche e organizzative che si iniziarono nell'ambito del Fronte del Mezzogiorno.

«Plaudendo all'iniziativa del Comitato «Esecutivo che recentemente decise la costituzione di una segreteria permanente del Fronte, la Federazione socialista napoletana rileva che oggi le masse lavoratrici meridionali si trovano di fronte ad una situazione politica ed economica assai grave per la politica antimeridionalistica del governo che si manifesta nelle repressioni poliziesche, nel pericolo di un'applicazione dell'ERP che aggravi le ingiustizie tra nord e sud, nel mancato mantenimento delle promesse fatte prima del 18 aprile. «Oggi più che mai, dice l'o. d. g., è necessario che le forze democratiche del Mezzogiorno si mantengano compatte»: «Il Fronte Democratico del Mezzogiorno ha dimostrato di essere un organismo efficace ed atto a superare le mète prefissate, rivelandosi sul piano delle rivendicazioni popolari lo strumento più valido per portare a soluzione l'annosa questione meridionale.

La Federazione napoletana del P.S.I. lancia un appello a tutte le forze aderenti al Fronte Democratico del Mezzogiorno perchè la giusta via delle grandi rivendicazioni popolari per le profonde riforme della società e dell'economia del Mezzogiorno venga battuta con sempre maggiore decisione e fermezza. Un appello particolare è stato rivolto alle federazioni meridionali del P.S.I. perchè intensifichino in tutto il Mezzogiorno l'attività capillare degli organismi del Fronte.

Un discorso bellicista del gen. Montgomery

Dissidio fra Inghilterra e Stati Uniti sulla questione della Ruhr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 17. — Stasera al Foreign Office, Bevin continuava lo studio del rapporto inviatogli da Roberts sull'ultimo colloquio di Mosca. Contemporaneamente Sir William Strang teneva una riunione del Comitato semipermanente per Berlino, di cui fanno parte l'ambasciatore americano e quello francese.

Sebbene la stampa britannica faccia tutto il possibile per far ricadere la responsabilità dell'eventuale rottura sull'Unione Sovietica, l'opinione pubblica inglese comincia a rendersi conto invece che il massimo ostacolo alla riuscita delle conversazioni di Mosca sono stati fino ad oggi gli Stati Uniti.

Il generale Clay aveva riunito a Francoforte gli altri due comandanti francese e britannico per cercare di persuaderli ad appoggiare la nuova politica americana nella Ruhr.

Secondo le direttive del Dipartimento di Stato infatti dovrebbe avvenire una revisione delle esportazioni di rottami d'acciaio dalla Germania occidentale e la Gran Bretagna dovrebbe rinunciare a gran parte del quantitativo di rottami promessole in anticipo, ciò onde permettere agli americani di distribuirli ai Paesi europei aderenti al Piano Marshall in luogo di altri prodotti.

Il generale Robertson si è rifiutato di accettare una simile proposta e la questione è stata rimessa ai due rispettivi governi. Il disaccordo anglo-americano di Francoforte porta alla luce una crisi latente da molto tempo

La lotta per il monopolio dell'acciaio nel mercato mondiale era già in corso da molto tempo fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Quest'ultima attraversa una grave crisi economica ed è stata costretta fino ad oggi a cedere alle pressioni americane.

Non c'è da stupirsi, quindi, se il Dipartimento di Stato ha cercato di impedire con ogni mezzo la ripresa delle conversazioni quadripartite sul problema della Germania. Ormai gli americani si considerano i soli padroni della Ruhr e il generale Clay l'ha ripetuto chiaramente quando ha spiegato perchè il suo governo intende opporsi con ogni mezzo alla socializzazione di questa zona industriale e a qualsiasi controllo internazionale.

In questa atmosfera di pessimismo alimentata dalla stampa britannica, è giunto quanto mai sintomatico il discorso bellicista che Montgomery ha pronunciato oggi dichiarando che «la nazione deve prepararsi a combattere sul proprio territorio nazionale contro forze nemiche che potrebbero compiere incursioni durante eventuali guerre del futuro».

CARLO DE CUGIS

IMPRESSIONANTI PARTICOLARI RIVELATI DALL'AUTOPSIA

Interpellanza comunista alla Camera per l'uccisione del detenuto di Poggioreale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 17. — Ad un giorno di distanza dalle prime notizie apparse sulla stampa, il tragico caso dell'autista Volpe, deceduto nel carcere di Poggioreale due giorni prima di essere rimesso in libertà, in seguito alle percosse subite da detenuti e secondini, si rivela sempre più grave.

L'episodio, che getta una luce fosca su tutto l'ambiente carcerario italiano sarà portato in discussione alle due Camere. I compagni senatore Palermo e deputato La Rocca presenteranno un'interpellanza urgente in proposito al Ministro della Giustizia.

Domani dovrebbero essere deposte le risultanze delle indagini che il Sostituto Procuratore della Repubblica sta conducendo.

Sempre nuovi particolari sull'odissea vissuta dal Volpe nei suoi ultimi giorni di carcere, vengono intanto ad arricchire le prime notizie. Dopo il litigio avvenuto il giorno 6 con un detenuto, dal quale si ebbe un forte colpo di gavetta in fronte, il Volpe fu accompagnato in infermeria, dove fu sommariamente medicato. L'autista fu quindi condotto in cella di rigore e le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente: si sviluppò l'erisipola. Egli era tubercolotico e la febbre gli crebbe fino al delirio. E' a questo punto allora che il Volpe cominciò ad elevare forti proteste contro il trattamento inflittogli, ricevendo per tutta risposta bastonate dai secondini.

Si giunse così al giorno della sua morte: il 9 agosto. Il dott. Calfano osò firmare l'atto di morte del Volpe in cui si attribuisce il decesso a paralisi cardiaca.

Ma le voci diffusesi nel quartiere di Ponte Nuovo indussero finalmente il Procuratore della Repubblica ad ordinare l'autopsia del cadavere ed un'inchiesta rigorosa per accertare le responsabilità della morte. Risultò dalle prime indagini che il Volpe non solo era tutto coperto di orrende lividure, ferito al capo e alle braccia e con due costole fratturate, ma era addirittura morto per soffocamento!

Come e da chi? — fu il primo interrogativo. Chi era stato a mettergli un ginocchio sul petto rompendogli le costole e a stringergli alla gola fino a soffocarlo? E chi era presente alla tortura?

Nemmeno quando il Volpe fu ridotto in queste condizioni, venne condotto all'infermeria, ma fu lasciato freddamente agonizzare e morire nella cella di rigore.

Si tratta come si vede, non di un fatto isolato, ma di tutta una serie di circostanze assai più gravi di quanto potesse apparire dalle prime notizie.

L'indignazione suscitata fra la popolazione è enorme. Il sensibile popolo napoletano avverte che non si tratta di un caso «pietoso», ma di una questione la cui sostanza deve essere sviscerata e le cui responsabilità devono risalire molto in alto.

Per conto nostro ci siamo intanto recati a far visita alla vedova dell'autista Volpe. Ella ci ha fatto leggere l'ultima lettera del morto dal carcere, nessun sintomo della tragedia che gli incombeva; è una letterina tranquilla dal tono familiare, parla di una pizza di ricotta e manda un bacio alle sue due bambine. E lì presenti erano le due orfanelle: Anna e Bianchina di 4 e 3 anni, vestite di nero.

«Erano tre anni che mio marito era disoccupato — dice la vedova. «Se lo aveste visto negli ultimi tempi. Era molto sciupato: era tisico e si trascinava su una gamba — dicono le vicine — E poi lo abbiamo visto cadavere: tutta la faccia nera, tutto il corpo pestato e fracassato. Un uomo così debole, come hanno potuto ridurlo così? Lui non avrebbe avuto il coraggio di ammazzare una mosca!». «Quando volevo battere le bambine — dice la vedova, uscendo dal suo attonito mutismo — dovevo nascondermi. Lucio me lo proibiva».

M. S.

Lo Scià Mohamed dell'Iran in visita ufficiale a Roma

L'ospite giunge stamani all'aeroporto di Ciampino dove sarà ricevuto da Einaudi

Viva è l'attesa negli ambienti governativi per la visita dello Scià di Persia, che giungerà stamani all'aeroporto di Ciampino.

Lo Scià Mohamed Reza Pahlavi sarà ricevuto all'aeroporto dal Presidente della Repubblica, accompagnato dalle più alte cariche civili e militari dello Stato. L'ospite sarà alloggiato in appartamenti riservati al Quirinale.

Alle ore 13 di domani, avrà luogo una colazione ufficiale offerta dal Presidente del Consiglio a Villa Madama, e alle 18 lo Scià prenderà parte ad un ricevimento in suo onore al Campidoglio, con lo intervento del Corpo Diplomatico e dei membri del governo.

In serata l'ospite ricambierà la accoglienza al Quirinale con un ricevimento all'Hotel Excelsior in onore del Presidente della Repubblica.

Dopo il suo arrivo all'Aeroporto di Ciampino, lo Scià sarà stamane accompagnato al Quirinale in macchina, attraverso il percorso di Via Appia Antica, Passeggiata Archeologica, Via dei Trionfi, Via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Via Quattro Novembre, e Via Ventiquattro Maggio.

La scelta del percorso ricorda un po' tempi passati, quando per la visita di illustri ospiti stranieri, si costruivano stazioni e palazzi di cartapesta, e si evitava accuratamente il passaggio per i quartieri poveri, per la periferia abbandonata di Roma.

Lo Scià Mohamed è il capo di un paese completamente asservito al monopolio degli interessi petroliferi anglo-americani, di cui è fedele servitore.

Le gare post-olimpioniche di atletica a Praga

PRAGA, 17 — Gli atleti americani hanno conquistato oggi nove primi posti su 10 gare svoltesi oggi nel primo giorno della riunione internazionale di atletica leggera, che si concluderà domani, ed alla quale partecipano atleti di quattro nazioni.

Hanno assistito alle gare 45 mila spettatori che rappresentano la più grande folla riunita a Praga per una manifestazione di atletica leggera.

L'unica gara vinta dai cecoslovacchi è stata quella del salto in lungo nella quale si è classificato primo Fikajz con metri 7,17, secondo il cecoslovacco Matys con metri 7,06 e terzo l'americano Simmons con metri 7. Gli atleti romeni non si sono piazzati nelle gare odierne.